

ROCCO MONTANO, PASCOLI A MATERA (1)

(dal saggio "Rocco Montano, Cinque saggi: Dante, Ariosto, Manzoni, Pascoli, D'Annunzio", Editrice Il Coscile, Castrovillari, 2004)

Io sono molto grato all'amico preside Bruno, al signor Provveditore agli Studi per avermi invitato a questa commemorazione. Io non sono uno specialista del Pascoli; temo di potervi dire solo cose note, ovvie. Su Dante, su Manzoni, sul Rinascimento, sui temi di cui mi sono più particolarmente occupato avrei avuto speranza di dire cose più interessanti, più mie. Del Pascoli so poco. Ma da un certo punto di vista io preferisco che sia così. **Il mio vuol essere soltanto un atto di sincero omaggio a Matera, al mio Liceo e a Pascoli che ne fu la più alta illustrazione.**

Mi studierò di dire qualcosa solo per il desiderio e il piacere di onorare la scuola e la città in cui sono stato studente per otto anni e poi professore, al mio primo anno di insegnamento e anche più tardi, al tempo tragico della guerra. In fondo più che le mie parole conta il fatto che siamo qui riuniti, che sia stato organizzato questo convegno e che ricordiamo insieme cose nobili e degne di un paese, di un luogo che ci sono ugualmente cari.

Io non potrei dire se Pascoli amò davvero Matera. Disse che essa gli fu sempre cara. Ma probabilmente egli non dové considerare Matera con animo diverso da quello di tanti impiegati che vi sono venuti come a luogo di punizione, a un lontano paese quasi africano. Non tardò a lamentarsi, quando ci venne, dello scirocco che soffiava quasi ininterrottamente, della mancanza di libri: una morte. Disse una volta che anch'egli meritava una medaglia, un qualunque riconoscimento come gli impiegati che erano stati in Africa. Purtroppo per un errore della Intendenza egli finì per restare quattro mesi senza stipendio e questo non dové rendergli molto lieto il soggiorno, da principio; ma il secondo anno vi tornò quasi con piacere. Il buon preside Di Paola gli aveva molto facilitato le cose. Gli dettero una stanza in Convitto; trovò modo di risparmiare e di mandare del danaro alle sorelle in bisogno. E nella scuola, del resto, egli dové trovare tutto il conforto che poteva desiderare... Possiamo pensare che la scuola quotidianamente lo conciliò col mondo, gli dette animo... Qui egli poté disporre - la fece comprare egli stesso - della biblioteca dei Classici di Lancia; pensò al concorso di poesia latina di Amsterdam. Fu certamente un tempo importante del suo spirito, della sua poesia.

Matera era allora un piccolo povero paese dove la vita era immobile; le ore scorrevano lente, propizie alla meditazione, alle passeggiate solitarie, abbastanza sudicio - mancava l'acqua - ma bello, infine. La Matera in cui noi fummo ragazzi, non dové essere molto diversa. Ed era, tutto sommato, un luogo incantevole. Io ricordo con la maggiore intensità la passeggiata delle Spine Bianche, la stradetta che conduceva al castello, dove noi convittori andavamo in fila, a giocare con la palla di pezza. Era una festa se il nostro turno ci assegnava una passeggiata che comprendesse l'attraversamento del paese; ma in verità vi si incontrava assai poca gente, qualche carro. Non avevamo riscaldamento; d'inverno le nostre mani erano gonfie di geloni; l'acqua era scarsa, gelida al mattino. Ma erano, in compenso, così profondi gli affetti. In una vita che conosceva assai pochi mutamenti, l'esperienza delle cose, dei luoghi, delle persone diventava intensa, si fermava nella mente, nel cuore. Saliva dal Sasso nelle sere, nelle notti di estate il canto alterno dei contadini, ed era una cosa bellissima, come la voce ho poi capito - di una vita in comune, l'eco di secoli di storia, di gente affratellata anche coi loro litigi, di qualcosa che nessuna nuova urbanistica saprà ricreare. Io confesso di essere di coloro che più si rammaricano della morte dei Sassi.

Ora quei tempi sono lontani. Molte cose sono passate. E anche il nostro atteggiamento nei riguardi dei Pascoli e della sua poesia è passato attraverso profonde trasformazioni...

(1) Conferenza tenuta, su invito del Liceo Classico Duni di Matera, il 1° dicembre 1962 in occasione del Cinquantenario della morte di G. Pascoli. L'autore è stato allievo e docente del Liceo.